

ALESSANDRO MAGINI

Creazione, strutture della produzione e valorizzazione della musica colta contemporanea a confronto con le altre arti

Convegno S.I.A.E. Classici di oggi, Biblioteca Marucelliana,
Firenze 2017

Il tema è molto vasto. Procederò dunque facendo riferimento solo ad alcuni aspetti della situazione che si è determinata nei diversi campi artistici in seguito alle recenti normative e alla luce di alcune tendenze in atto, per concludere con una proposta che nasce anche da ciò che il progetto SIAE *Classici di oggi* ha fino ad oggi prodotto. Da una generica ricognizione del mondo artistico italiano emerge un panorama piuttosto disomogeneo, senz'altro interessante in tante singole realtà, ma spesso frammentato e non adeguatamente valorizzato da un coerente sistema di interventi economici.

Siamo tutti consapevoli che stiamo vivendo un periodo di grandi trasformazioni nel mondo della creazione artistica e della sua produzione e fruizione. Trasformazioni che avanzano anche grazie alle spinte di una tecnologia estremamente dinamica che si confronta con le contraddizioni di un contesto sociale e politico nel quale la ricerca artistica stenta a trovare un riconoscimento adeguato. La necessità di valorizzare cultura e arte, seppure invocata anche a livello istituzionale, si scontra ancora con l'inadeguatezza delle coperture finanziarie (il valore, appunto!) e con la mancanza di un ampio progetto nazionale costruito su una più coerente idea della reale funzione sociale e civile della creazione artistica.

Alcune cose sono state fatte, molte restano nel mondo delle buone intenzioni, altre devono essere ancora comprese e recepite, soprattutto in ambito musicale. Alcuni documenti della pubblica amministrazione fanno la sintesi delle intenzioni programmatiche e di alcuni risultati raggiunti negli ultimi anni. Uno di questi, dal suggestivo titolo *Chiamata alle arti*, prodotto un paio di anni fa dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, mette in evidenza alcuni punti, senz'altro condivisibili, riguardo la valorizzazione della cultura e della formazione artistica. Ecco i passi più rilevanti:

- La cultura in Italia vale cinque punti percentuali di PIL, ma non investiamo abbastanza e stiamo mettendo a repentaglio la sopravvivenza di prestigiose istituzioni formative, produttive e di ricerca.
- Stiamo trascurando di rafforzare la nostra capacità di confrontarsi con la modernità, di garantire una costante produzione di nuova arte e di offrire le opportunità di studiarla, di comprenderla e di fruirla.
- Non possiamo continuare a progettare senza risorse e soprattutto senza bussola per capire in che direzione muoversi.
- E' necessario tornare a considerare l'insieme delle arti un punto centrale

per il nostro sviluppo sociale ed economico, sfruttando il marchio "Italia" e il credito maturato nei secoli.

- Spetterebbe alle istituzioni pubbliche il compito di creare le condizioni perché il *Made in Italy* artistico si organizzi per esportare il meglio della nostra tradizione, e per fare in modo che rappresenti un traino per l'innovazione. [...]
- Per riuscirci, dobbiamo smettere di pensare che arti e musica siano settori leggeri, alla stregua di passioni o di passatempi. E avviare un lavoro culturalmente profondo, con cui riscoprire il valore delle arti e della musica intese come motore di crescita personale e civile. [...]

Questo scrive il ministero

Le istituzioni paiono dunque sensibili a registrare, almeno nelle intenzioni programmatiche, i processi di trasformazione in atto sia sul piano produttivo che su quello formativo. Si pensi al tentativo di istituire, già dal 1999, il *Politecnico della Arti* uno strumento di aggregazione di soggetti diversi sul territorio in grado di ottimizzare l'interazione tra diversi campi artistici e culturali.

Tornando alla sfera produttiva il Mibact, nel documento *3 anni di Governo* (2014-17), sottolinea la realizzazione di alcune iniziative per la valorizzazione culturale e artistica, in particolare:

- L'agevolazione del rapporto tra pubblico e privato grazie al credito d'imposta per le donazioni in favore della cultura (Art bonus).
- La riforma del cinema e l'allarga al mondo dell'audiovisivo.
- Nel campo dello Spettacolo dal vivo, alla riforma del sistema di finanziamento del teatro e al sostegno straordinario alla lirica è seguita una rimodulazione del Fondo Unico per lo Spettacolo, destinata alla prosa, alla musica e alla danza.
Non entro in merito alla questione FUS e ai nuovi criteri di assegnazione, che ben conoscete e che non sempre traducono le buone intenzioni in concreti vantaggi.
- Il jazz ha ottenuto un pieno riconoscimento da parte dello Stato con un fondo dedicato di mezzo milione di euro sul FUS. *Felice per il settore Jazz, ma resta ignorata la promozione e la diffusione di quella parte della musica d'oggi che non è ascrivibile ai canali di produzione di generi come pop, rock o jazz e spesso confusa in una generica definizione di "musica contemporanea."*

Sul versante delle arti visive con la Legge 220 del 2016 viene disciplinato il cinema. Tra le principali novità c'è l'istituzione del Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell'audiovisivo, alimentato con gli introiti erariali derivanti dalle attività del settore. Viene potenziato il circuito delle sale cinematografiche e rafforzata la disciplina del tax credit per il settore cinematografico e audiovisivo; compare inoltre un Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese destinato al finanziamento per nuovi prodotti

audiovisivi e cinematografici di giovani autori; viene infine istituito il Consiglio superiore per il cinema e l'audiovisivo.

Per quanto riguarda invece gli orientamenti dell'**arte contemporanea** mi pare di un qualche interesse quanto evidenziato in un recente articolo di Stefano Chiodi. In sintesi:

- il 'sistema' dell'arte sta vivendo un momento di forte internazionalizzazione, in stretta connessione con le dinamiche economiche globali;
- aumentano le istituzioni museali dedicate alla creazione artistica contemporanea, spesso ospitate in edifici concepiti come fulcri di veri e propri processi di riorganizzazione urbana e di intensi flussi turistici;
- c'è una grande espansione del mercato e del collezionismo, la cui traccia più visibile è la trasformazione di importanti fiere internazionali in vere e proprie occasioni espositive e di incontro, in grado di competere, per qualità, con le maggiori manifestazioni del settore. In questo ambito vengono inquadrare le trasformazioni delle modalità di produzione, presentazione e fruizione dell'arte contemporanea.

Le nuove esperienze artistiche trovano un punto di forza nel raccordo tra discipline e ambiti intellettuali diversi producendo ulteriori e sostanziali mutamenti. Per esempio:

- nuove forme della promozione commerciale.
- crescita di una rete internazionale di istituzioni specializzate – musei, Kunsthallen, fondazioni, spazi indipendenti – che rafforzano il ruolo del *curatore*, divenuto la figura chiave del panorama artistico contemporaneo, in grado di avviare e orientare la ricezione, ponendosi nel punto di raccordo strategico tra produzione e consumo culturale.
- Emergono poi pratiche fondate su principi operativi che generano vari spazi di interattività artistica e tecnologica: performance, installazione, testo, fotografia, film, video, musica, elaborazione digitale ecc.)

E con questo ritorniamo alla questione del rapporto tra le arti e alle modalità di confrontarsi con la realtà creativa, produttiva e comunicativa contemporanea. Troviamo in tal senso proposte di vario genere alcune delle quali lasciano una certa perplessità. Pochi giorni fa è uscito un articolo riguardo la fruizione dell'arte nei musei. Il titolo è alquanto curioso: "*Musei, il futuro è la gamification, così attiriamo i giovani*". Si tratta di una disciplina nata nel 2010 fondata sull'idea di ripensare e progettare ogni aspetto della vita quotidiana secondo chiavi di lettura provenienti dal mondo dei videogiochi, questo per rendere anche la fruizione dell'arte più coinvolgente e interattiva, proprio come accade usando un videogioco: si tratta di progettare allestimenti museali e opere d'arte, ma anche spettacoli dal vivo, partendo dalla centralità del pubblico per soddisfarne esigenze e motivazioni e per eliminare lo sfasamento tra quello che si aspettano le nuove generazioni e la percezione del luogo d'arte come avulso dalla realtà quotidiana.

Sul versante teatrale la recente legislazione ha elaborato una riforma che - pur con l'intento di razionalizzare e valorizzare l'offerta - ha generato non poche contraddizioni. Si tratta della ben nota istituzione dei Teatri Nazionali (già l'uso del plurale genera non poche perplessità):

Per il triennio 2015-2017 sono stati individuati:

Sul versante produzione: 7 Teatri Nazionali, 19 Teatri di Rilevante Interesse Culturale, 24 Centri di Produzione Culturale;

Sul versante programmazione: 3 Circuiti regionali, 14 Organismi di programmazione e 27 Festival

La classificazione si basa essenzialmente sulle caratteristiche dei teatri (numero delle sale gestite e totale dei posti disponibili); numero complessivo delle giornate recitative lavorative); percentuale di cofinanziamento degli enti locali in rapporto al contributo statale;

Questa riforma ha acceso un vivace dibattito che mette in evidenza alcune criticità che possono estendersi anche al settore musica e danza. Ad esempio:

- Sproporzione tra i dati quantitativi e le finalità artistiche e culturali; Il peso della qualità vale solo un terzo del punteggio globale da assegnare; viene di fatto anestetizzata la valutazione artistica, premiato chi è già forte e attrezzato, penalizzando chi fa ricerca o pratica scelte più innovative.
- Il Decreto non fornisce indicazioni precise su cosa debba essere un Teatro Nazionale.
- Si creano 7 Teatri Nazionali, ma manca, storicamente e culturalmente un'esperienza di Teatro Nazionale italiano (come ad esempio in Francia o in Germania).
- Insomma il teatro nazionale oggi in Italia è più un determinato luogo fisico con particolari caratteristiche strutturali e amministrative che un progetto di valorizzazione della drammaturgia italiana storica e contemporanea.
- Come si possono immaginare nuovi assetti senza risorse adeguate e senza studi funzionali a comprendere e simulare l'impatto dei provvedimenti?

Permettetemi una digressione sul problema dell'identificazione di un'idea di Teatro Nazionale Italiano; estremizzando un po' provocatoriamente potremmo dire che l'unica forma teatrale che, storicamente, acquisisce in Italia una dimensione nazionale è il Teatro per musica, l'opera, il melodramma... Diversamente da quanto era accaduto per il teatro nazionale francese o tedesco, in Italia è stato fondamentale il teatro per musica ad adottare modelli drammaturgici e una lingua (letteraria) omogenea e a diffonderli su tutto il territorio. Inoltre il teatro per musica italiano nacque fondamentalmente come ricerca di nuovi linguaggi, all'interno di un modello culturale che vedeva interagire pensiero filosofico, ricerca scientifica e tecnologica, azione artistica;

la discussione accademica era il luogo dove si incontravano pensiero, ricerca, sperimentazione e applicazione alle arti; Firenze, nel Rinascimento, è stato questo grande laboratorio dove teoria, pratica artistica, economia e politica produssero un sistema che trasformò un'intera società.

I riferimenti al passato possono farci riflettere sull'esigenza di sviluppare oggi una più coerente visione d'insieme del rapporto tra arte e società, intesa sia come strumento di crescita civile, sia come ricerca di nuove strategie per il suo sostentamento economico, che sarà comunque sempre proporzionale al reale valore che si attribuisce ad una funzione riconosciuta.

Credo sia fondamentale, come dimostrano iniziative come quella di oggi, creare occasioni e ritrovare luoghi di confronto e d'incontro, non solo per l'elaborazione di proposte teoriche, ma anche per favorire le collaborazioni tra enti e soggetti che si occupano di produzione, distribuzione, organizzazione e degli aspetti relativi alla nuove modalità di fruizione che si stanno sviluppando, nonché per incentivare proficuamente il rapporto tra gli operatori di vari settori artistici. In questa prospettiva il progetto SIAE potrebbe ancora una volta essere decisivo. Infatti:

1. Fino ad oggi il progetto SIAE ha avuto il merito di sostenere un settore che non rientra nei grandi numeri che muovono interessi commerciali. Lo SIAE si è comportata, in questo caso, come il mecenate di antica tradizione, vale a dire: investo in cultura senza pretendere un immediato ritorno puramente economico.
2. L'investimento economico della SIAE non è solo una genuina azione di valorizzazione della musica colta contemporanea, ma contribuisce a dare forma, coerenza e peso a una visione progettuale di respiro nazionale.
3. Da qui l'importanza di riunire in un unico cartellone nazionale i programmi delle associazioni del Progetto SIAE. Oltre ad essere un ulteriore canale comunicativo, esso dà maggiore consistenza e visibilità al settore in questione, lo identifica come una realtà viva della cultura artistica italiana e lo qualifica come soggetto con una propria specifica identità rendendolo maggiormente riconoscibile.
4. Già in questi primi due anni il Progetto Siae ha favorito nuove collaborazioni tra le associazioni che ne fanno parte. Nascono nuovi incontri, nuovi progetti che incentivano le attività e ottimizzano le risorse messe a disposizione.
5. Il passo successivo potrebbe essere quello di connotare il progetto SIAE anche come iniziativa propulsiva per dar vita ad un "Salone della musica classica contemporanea" che riunisca gli attori del settore, insieme a quelli di altre arti. Esperienze simili esistono in altri contesti, ma non nel nostro, e offrono interessanti modelli organizzativi impostati secondo secondo una serie di aeree con specifiche funzioni, ad esempio:

- Spazio per presentare proposte emergenti e offrire ad una platea

di addetti ai lavori rilevanti spunti di incontro con gli artisti e di confronto progettuale.

- spazio per presentare alla comunità nuovi lavori discografici, audiovisivi, editoriali, performativi
- spazio per seminari e workshop
- Postazione Web Radio in diretta streaming
- Spazio interviste
- Spazio promozione attività

Per quanto riguarda invece il rapporto con la città un esempio interessante è il Festival di Musica da Camera di Mantova che propone percorsi tematici di visita, itinerari culturali e workshop intrecciati ai concerti ambientati nei luoghi storici della città, proponendo inediti incontri tra musica, arte, architettura e nuove progettualità.

Sono esempi che evidenziano due necessità fondamentali:

- Rafforzare il rapporto con la città, vale a dire agire per restituire o consolidare il ruolo della musica colta contemporanea nel contesto della vita sociale, civile ed economica, interagendo con i diversi settori delle arti e con i luoghi più significativi di una città.
- Sviluppare l'indotto che ruota intorno alle attività di creazione. Creare dunque occasioni d'incontro/scambio tra tutti i protagonisti dell'indotto musicale (compositore, esecutore, produttore, editore, canali di distribuzione e comunicazione, ma anche esperti di web radio, ingegneri del suono, produttori di software musicali, video-art,

Nell'ipotesi di un "Salone della musica classica contemporanea italiana", il progetto SIAE *Classici di oggi* rappresenterebbe il motore propulsore per un'azione a livello nazionale in grado di stimolare iniziative e interagire con la dimensione pubblica e privata e con la città. L'obiettivo sarebbe quello di promuovere nuove progettualità (sia dal punto di vista creativo, sia da quello formale e produttivo) collegate a nuove dinamiche di mercato e a nuove modalità di fruizione, ad incontri con il pubblico. L'artista o il professionista che partecipa a vario titolo troverebbe un luogo specifico per la promozione e la produzione grazie alla presenza di compositori, interpreti, direttori artistici, editori, discografici, ma anche professionisti di altre realtà: arti visive, strutture espositive, circuiti teatrali ecc.). Sarebbe il luogo anche per rafforzare l'identità del nostro settore e di farla conoscere ad un più vasto pubblico. Un luogo dove potrebbero trovare spazio concrete proposte per sfruttare al meglio le risorse che le nuove tecnologie e l'incontro fra le arti ci offrono.

Alessandro Magini
Firenze, 27 maggio 2017